

La Storia: Un Vescovo “speciale”

Mons. Anton Vovk, Vescovo di Lubiana e Amministratore Apostolico del Litorale sloveno



+ Anton Vovk
19. maja 1900 - 7. julija 1963

Da Wikipedia – Pubblico dominio

Amministratore Apostolico di Lubiana, il cui Vescovo aveva dovuto fuggire perché perseguitato. Così nel litorale dell'Istria, comprendente i territori dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano e il territorio circostante, il Vescovo Vovk si trovò ad amministrare le rispettive parrocchie, dall'ottobre 1954 al marzo 1959.

Era il 24 luglio 1955, ultima domenica del mese, quando andò nel Duomo di Pirano ad amministrare la Cresima ad oltre cinquanta tra ragazzi ed adulti: infatti erano parecchi anni che non veniva amministrato questo sacramento. Allora -avevo quattordici anni e mezzo- ero chierichetto e sull'altare nel vasto presbiterio svolgevo il servizio di ministrante. Ricordo che, sull'altare, mi trovai molto vicino al Vescovo mons. Vovk e mi meravigliai molto sentirlo pronunciare la sua omelia in sloveno, lingua mai usata prima a Pirano. Ma mi meravigliai ancora di più, quando vidi il suo volto e soprattutto il collo segnati da profonde cicatrici. Durante tutta la cerimonia, nella mia testa, continuavo a interrogarmi su che cosa poteva essergli capitato per avere quei segni così evidenti. Anche al mattino seguente, quando, sempre all'altare del duomo, gli servii la s. messa, presente l'allora parroco don Mario Latin, mi colpì un'altra volta ancora il volto del vescovo; anche in seguito mi feci molte domande con la convinzione che qualcosa di grave gli poteva essere successo. Ma che cosa? Quel dubbio mi rimase per molto tempo, senza trovare una risposta.

Molti anni dopo, cercando e studiando le vicende storiche che caratterizzarono le nostre terre, trovai una risposta documentata a quelle tante domande che da ragazzo mi ero posto, dopo aver incontrato quel Vescovo: una storia di persecuzione davvero drammatica, che mi servì molto per aprire gli occhi ed accorgermi che ad essere perseguitati dal comunismo jugoslavo non furono

soltanto i sacerdoti e i vescovi italiani, ma anche tantissimi sloveni e croati.

Era il 20 gennaio 1952, quando mons. Vovk scese dal treno che da Lubiana lo aveva condotto a Novo Mesto dove avrebbe dovuto partecipare ad una cerimonia religiosa. Qui il saluto di accoglienza gli venne posto da una folla inferocita che lo insultava e inveiva contro di lui al grido: *Assassiniamo il demone!* A questo punto venne invitato a rientrare nel treno mentre dalla folla uscì qualcuno che gettò della benzina sul vescovo dandogli fuoco. Le sue vesti presero immediatamente ad ardere, divenendo una torcia vivente. Mentre il vescovo con prontezza si levava il mantello e le altre vesti, il fuoco continuava ad ardere sul colletto di celluloido provocandogli grandi dolori e gravissime ustioni e quella folla gridava: *brucia diavolo e crepa diavolo.*

Solo parecchio tempo dopo arrivarono gli agenti della polizia che cercarono di portarlo via dalla folla, facendolo accomodare nella sala d'attesa della stazione ferroviaria, dove però impedirono sia al medico, per le cure necessarie, che all'ambulanza di arrivare. Dopo oltre quattro ore di quella dolorosa sofferenza, fecero salire il vescovo sul treno che lo avrebbe riportato a Lubiana. Questa volta venne ricoverato all'ospedale, dove rimase per diversi mesi. Mons. Vovk si salvò, ma il suo corpo portò i segni dell'aggressione, per il resto della sua vita. Gli autori del misfatto non vennero processati, anzi, negli anni successivi furono premiati dalle stesse autorità per quanto avevano fatto.

Dopo la dissoluzione della Jugoslavia, negli archivi del partito comunista si trovarono dei documenti che testimoniavano come quel grave fatto fosse stato organizzato nei minimi particolari dalla polizia politica di Tito come risposta al *dolore patito a causa dell'occupazione tedesca e italiana di*

quel territorio. Ma quello era un pretesto assurdo, perché mons. Vovk non era né tedesco né italiano.

Il vescovo mons. Anton Vovk, nato a Vrba (Slovenia) il 19 maggio 1900, morì il 7 luglio 1963, dopo una vita dedicata totalmente al Signore, ai suoi sacerdoti e al gregge affidatogli, una vita segnata da molti momenti di vera persecuzione – in particolare nel tempo del suo servizio episcopale – già ben prima del rogo da lui patito, che gli provocò conseguenze non da poco: più volte era stato spiato, maltrattato, soprattutto avevano cercato in tutti i modi e con mille inganni di rompere l'unità della sua Chiesa locale.

Dopo la sua morte, l'arcidiocesi di Lubiana promosse il processo canonico per la sua beatificazione la cui chiusura solenne ebbe luogo il 12 ottobre 2007, nella Cattedrale di san Nicola a Lubiana, dove riposa il suo corpo.



Cattedrale di S. Nicola a Lubiana
Da Wikipedia – Pubblico dominio

Ed è interessante segnalare un aneddoto. Quando mons. Vovk, nominato vescovo residenziale di Lubiana, a seguito della morte in esilio del suo predecessore mons. Gregorij Rožman, ebbe il permesso dalla Autorità jugoslava di recarsi a Roma a pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Nell'incontro con il Papa si scusò se, a causa delle sue condizioni fisiche, non poteva inginocchiarsi davanti al lui e Giovanni XXIII, con la sua bonarietà, gli rispose: *Sono io che dovrei inginocchiarmi davanti a Lei.*

Mario Ravalico

Ricordare, fare memoria delle persone la cui storia si è intrecciata con quella delle nostre terre, specie in tempi particolarmente dolorosi, è un dovere morale.

Per questo mi sembra giusto ricordare il Vescovo di Lubiana, mons. Anton Vovk, oggi Servo di Dio, domani – speriamo – agli onori degli altari come beato.

Dopo la gravissima aggressione subita da mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, in questa cittadina il 19 giugno 1947, da parte di un gruppo di comunisti jugoslavi, il Vescovo non poté più tornare nella parte di territorio della sua diocesi, ricadente sotto l'Amministrazione jugoslava.

D'altra parte si doveva provvedere al governo di quella non piccola porzione di Chiesa locale. Per questo la Santa Sede nominò degli Amministratori Apostolici e uno di questi era appunto mons. Anton Vovk, in quel momento